

Astenerci è stato giusto

di Antonio Misiani e Andrea Orlando

L'astensione del Pd sul disegno di legge Calderoli dimostra che il dialogo sulle riforme, auspicato a più riprese dal presidente Napolitano, non è un'utopia ma una concreta possibilità.

La devolution e il modello "lombardo" di federalismo fiscale sono definitivamente in soffitta, e sarebbe il caso che il Pd rivendicasse con forza questo risultato. Il testo approvato dal senato – che pure presenta ancora limiti e contraddizioni – è molto vicino alla proposta presentata dal centrosinistra nel 2007 e appare più in linea con l'articolo 119 della Costituzione rispetto alla formulazione iniziale. Tra le numerose proposte del Pd accolte, alcune sono particolarmente significative: l'introduzione di un "patto di convergenza" della quantità e qualità dei servizi pubblici nei diversi territori; il rafforzamento attraverso un'apposita commissione bicamerale del ruolo del parlamento nella cruciale fase di discussione dei decreti delegati (che definiranno nel concreto il funzionamento del nuovo sistema).

Una definizione più precisa dei riferimenti dell'autonomia tributaria dei comuni (gli immobili) e delle province (il trasporto su gomma); l'accorciamento dei tempi di entrata a regime del nuovo ordinamento (il primo decreto legislativo entro un anno; il superamento della spesa storica in cinque anni, anziché il generico «periodo di tempo sostenibile» della versione iniziale).

Nonostante queste e altre modifiche migliorative, il giudizio finale è condizionato da una serie di nodi aperti. Per completare la riforma federalista, avviata dal nuovo Titolo V della Costituzione, il federalismo fiscale è una condizione necessaria, ma non sufficiente: senza Carta delle autonomie e senato delle regioni e degli enti locali, il federalismo fiscale è un intervento parziale e insufficiente. Su questi temi si vedrà molto presto se il governo manterrà gli impegni enunciati al senato. Anche il problema della quantificazione degli effetti finanziari della riforma non è certo secondario: i numeri che finora Tremonti non ha potuto (o voluto?) dare sono essenziali per evitare che il federalismo fiscale all'italiana si traduca in scompensi ingiustificati nella dotazione di risorse dei diversi territori o in un aumento incontrollabile della pressione fiscale.

Vi è, infine, il problema dell'insopportabile contraddizione tra i proclami federalisti del governo e la logica rigidamente centralista delle scelte del Pdl e della Lega Nord: l'insufficiente compensazione del minor gettito Ici ai comuni; il blocco dell'autonomia impositiva; i tagli ai trasferimenti erariali; una manovra finanziaria super-restrittiva (secondo l'Anci otto comuni su dieci rischiano di non rispettare il patto di stabilità interno nel 2009); i contestatissimi trattamenti di favore per alcune realtà "amiche", tra cui i fondi straordinari per Catania e Roma, l'esenzione di quest'ultima dal patto di stabilità, le risorse e i poteri specialissimi che il disegno di legge sul federalismo fiscale riserva alla capitale, ma non alle regioni del Nord (Lombardia, Veneto ma anche Piemonte) che hanno chiesto maggiore autonomia, come previsto dall'articolo 116 terzo comma della Costituzione. Tutti "strappi" che tolgono credibilità alla reale volontà della maggioranza di fare del federalismo fiscale qualcosa di più di uno spot per le elezioni europee. Il testo di legge approvato dal senato può essere ulteriormente migliorato, e il Pd deve fare la

propria parte, evitando passi indietro che nessuno capirebbe.

Sul federalismo fiscale per il Pd il tema – non solo nel Nord, ma in tutto il paese – non è fare battaglie di retroguardia, ma sfidare il governo a passare rapidamente dalle parole ai fatti. I tempi di attuazione della riforma rimangono molto lunghi: due anni per i decreti delegati e cinque per la piena entrata a regime sono un periodo biblico, per amministrazioni locali alle prese qui e ora con drammatici problemi di bilancio. Su questo il Pd dovrà incalzare il governo, sollecitando l'avvio immediato di alcuni elementi del federalismo fiscale, a partire dall'attribuzione ai comuni di una quota del gettito Irpef.